

Madonna in Italy:
la rock star si esibirà solo a Torino
e sarà ripresa dalla Rai,
ma il «giallo» non è ancora finito...

I «Maestri cantori»
riproposti a Bayreuth nel tempio wagneriano
Ma ne è venuto fuori
solo un bozzetto da commedia di paese

Vedi retro



Cinque anni dopo
Gregory Peck
torna al cinema

Il film si chiama *La protesta del silenzio*: forse non proprio per protestare, comunque Gregory Peck (nella foto) era rimasto cinque anni in silenzio. Vale a dire lontano dalle cinescopie e dai microfoni. Nel film di Mike Newell, invece, il popolare attore settantunenne torna sul set per interpretare il ruolo di un presidente degli Stati Uniti buono, uomo di grande umanità che si interessa concretamente anche di cose che vanno al di là della politica (ma chi sarà stato mai il modello?). «È essenzialmente una favola - ha detto Gregory Peck -. Si finisce col pensare: se tutto ciò fosse vero, il mondo sarebbe un luogo magnifico, un po' come nel film di Frank Capra, dove gli umili vincono sempre sui ricchi, sui potenti e sui corrotti».

CULTURA e SPETTACOLI

Le occasioni di Accardo

Parla il grande violinista
che a Pesaro si cimenta,
per la prima volta
da direttore, con l'opera

Con «L'occasione fa il ladro» stuzzicante sorbetto prima della grande abbuffata sonora di «Ermione» (prima sabato 22) si apre domenica il Rossini Opera Festival. Con questa farsa che Rossini compose a 20 debutta nella direzione di un'opera il violinista Salvatore Accardo. Regia di Jean-Pierre Ponnelle. Tra gli interpreti Luciana Serra, Raul Gimenez, Claudio Desderi. Sarà trasmessa su Raiuno il 27.

DAL NOSTRO INVIATO
MATILDE PASSA

PESARO. Napolitano di Torre del Greco, figlio di un incisore di cammelli con la passione del violino, Salvatore Accardo era nato predestinato. «Ma non c'è stato bisogno di costringermi a suonare» dice sorridente e venuto tutto da sé. «Da qualche tempo il nostro grande violinista si è dedicato alla direzione d'orchestra, ma ai festival di Pesaro, per la prima volta si troverà di fronte a un'opera lirica, sia pure breve, sia pure buffa. «Questo non significa che lo abbia abbandonato il violino. Non ci penso neppure». E lo ha dimostrato con un concerto in piazza, offerto qualche giorno fa proprio al Rossini Opera Festival.

Allora perché ha deciso di saltare ogni tanto sul podio? Non le basta più uno strumento solo?
Non c'è uno scontento alla base di questa scelta ma il desiderio di fare altre esperienze. Io penso che la musica sia un universo da esplorare interamente, senza limitarsi a qualche pianeta. Allargando il mio orizzonte, rinvio l'esperienza nelle mie interpretazioni. Beethoven ha scritto un solo concerto per violino, ma per eseguirlo bene bisogna conoscere interamente il musicista. La direzione mi offre la possibilità di entrare a contatto con tanta altra musica.

Un'opera lirica è fatta anche di voci e una situazione molto diversa per uno strumentista.
Non proprio. Io canto sempre. Prima di suonare qualsiasi frase musicale la canto. Solo così, facendola uscire dal mio corpo, posso restituirla con lo strumento. E dal can-

tanti bisogna imparare a mettere il respiro a disposizione della musica. È la prima cosa che dico ai miei allievi.

Dirigerà l'orchestra giovanile italiana, preparata dalla scuola di Fiesole. Come sono questi ragazzi?

Con le orchestre giovanili bisogna ascoltare l'annata buona. Cambiano ogni volta, altrimenti non sarebbero giovanili, le pare? In più in «L'occasione fa il ladro» c'è un organico strumentale molto ridotto, mozartiano. Per cui basta un solo strumento mal suonato per rovinare tutto.

Che sensazione prova quando sente un violino suonare in orchestra?

All'inizio un grande fastidio. Poi cerco di capire se è proprio colpa del violinista oppure degli insegnanti. In Italia spesso la musica si disintegra, cattal all'interpretazione solistica, per cui spesso un giovane che va a fare il violino di fila si sente sottoutilizzato, frustrato. Allora suona controvoce. Invece questo è il grande merito della scuola di Fiesole. Educare i giovani al piacere di suonare insieme.

Lei sente molto piacere quando suona?

È un piacere quasi fisico. Bisogna sentirsi vibrare dentro la musica, con tutti se stessi. Allora se si sente il piacere del suono non si può sbagliare.

Qual è la qualità più importante per un grande musicista?

Essere un uomo. Si suona come si è. Se si è disonesti, si suona da disonesti, se si è cialtroni, da cialtroni, e così



Per il suo debutto come direttore da melodramma ha scelto un'opera buffa. È un caso o il divertimento è connotato al suo carattere?

Io sono un tipo molto allegro. Mi considero un uomo straordinariamente fortunato perché adoro ciò che faccio e mi diverto enormemente. Qui, poi, con Jean Pierre Ponnelle è una delizia. Inoltre ho fatto una scoperta per quanto riguarda i cantanti. Sono molto cresciuti nelle mie considerazioni da quando ho visto con quale impegno e fatica lavorano. Sono incredibili.

Quando ha «incontrato» Rossini per la prima volta?

Ascoltai un disco di ouverture dalle sue opere, diretto da Toscanini. Fu insieme alla Messa da Requiem di Verdi uno dei miei primi innamoramenti da bambino. Poi ho suonato i quartetti che lui compose a 12 anni. Capolavori assoluti. In seguito ci sarebbe stata un'evoluzione musicale e armonica, ma la base era tutta lì, in quella mente dodicenne.

Rossini aveva un grande culto per il violinista-principe, Paganini.

Erano amici. Rossini stimava enormemente Paganini. Amava dire che se non avesse avuto il violino sarebbe stato un grande operaista e avrebbe dato il figlio da torcere a tutti. In quest'opera, ad esempio, la prima entrata del tenore è un tema dell'Andante per violino e orchestra di Paganini. Purtroppo c'è la pessima abitudine di considerarlo solo un virtuoso, costringendo la sua grandezza in una gabbia. Le

sue musiche hanno una cantabilità dolcissima. Non a caso lavorò molti anni a Napoli e rievocò nelle sue note molte delle canzoni popolari napoletane.

Qual è il brano più difficile da suonare?

Un concerto di Mozart può essere terribile, proprio per la sua purezza. Senza altro un pezzo molto ostico è la sua Sonata per violino solo di Bartók. Vede, non cito Paganini, proprio perché lui è un violinista puro e si suppone che chi lo affronta abbia la capacità di eseguirlo. Spesso la difficoltà di un pezzo non è legata a fattori tecnici.

Lei si cimenta spesso anche con la musica contemporanea.

Amo molto Sciarrino, Nono, Manzoni, Berio. Penderecki ha composto per me. Credo

che il maggiore problema della musica contemporanea siano le esecuzioni. Mancano i grandi interpreti e ci sono troppi specialismi. Musicisti che non suonano i moderni, quelli che non suonano gli antichi. Sono barriere ottuse che nuocciono molto alla musica. Del resto nei conservatori la musica finisce con Brahms. Invece, da subito, ai bambini bisognerebbe far eseguire dei pezzi facili, come i duetti di Berio, per abituarli al suono contemporaneo.

Qual è il musicista che sente più vicino?

Tutta la musica da camera è per me una delle più grandi espressioni dell'arte. Per Mozart è insuperabile e Schubert ha composto capolavori di un'intensità incomparabile. Dico sempre che se Mozart è Dio, Schubert è il suo angelo.

E Bach che posto occupa in questa cosmologia sonora?

Un grande posto, quello dell'ordinatore, dell'architetto. La lunghezza delle sue linee musicali è imponente e intima nello stesso tempo. Ma Mozart è un'altra cosa. Non potrei vivere senza di lui.

I prossimi impegni dove la porteranno?

A Cremona per le celebrazioni di Stradivari. Tra le altre cose suonerò le Stagioni di Valdi, usando quattro Stradivari diversi. Io sono un appassionato dei suoi violini. Ne ho tre.

Ma che differenza c'è, ad esempio, tra uno Stradivari e un Guarneri del Gesù?

La magia. Stradivari è magico. Lo sente quando lo tocca, trasmette una sensazione diversa. Lo sa che lui, prima di verniciare un violino, lo teneva per un mese nella sua camera da letto? Il Guarneri invece è un bello strumento, ma con i piedi per terra. Ha un gran suono, ma non vola.

C'è un po' del gusto napoletano per lo soprannaturale in questa sua passione?

Indubbiamente. Sono facoltà che tutti abbiamo alla nascita, ma che molti perdono. È un peccato. Vede, l'ultimo Stradivari che ho comprato è stato suonato per trent'anni da Francescatti, un grandissimo. In quello strumento si sente qualcosa di lui. Lei non ha idea di quanto sia vivo il legno...

Un nuovo dramma
di Ritsos
debutta a Siracusa

terà la firma di Nello Amato. Si tratta di un testo abbastanza tipico all'interno della produzione di Ritsos, dove i miti classici vengono riletti e ricostruiti alla luce della sensibilità moderna. Non è un caso, del resto, perché da anni la nuova cultura greca più progressista (della quale Ritsos è il più illustre rappresentante) cerchi di riacquistare un nuovo rapporto, più autentico e, se vogliamo, meno reverenziale, con i miti classici.

Richard Gere
diventa
un contadino

soddisfare esigenze di copione: quelle di *Farm of year*, nuovo film che Gere sta girando nella *Yowa* in gran segreto. Tanto in segreto che per il momento restano misteriosi i nomi degli altri interpreti e del regista. «Gere si è così immedesimato nella parte - ha detto il suo agente - che è difficile riconoscerlo, sembra davvero uno del posto, con il cappello di paglia a falde larghe, i jeans, la camicia a quadroni, il fazzoletto colorato al collo e la zappa in mano». Passi per il cappello e i jeans; ma la zappa in mano a Richard Gere non deve rappresentare proprio il massimo del realismo cinematografico.

Quale letteratura
in Albania?
Convegno a Sirolo

La lega degli scrittori di Albania ha il compito di pubblicare qualsiasi testo letterario o poetico venga elaborato dalla popolazione sia pure di modesto valore artistico. Lo ha affermato la scrittrice italiana (di origine albanese) Joyce Lussu durante un convegno che si è svolto a Sirolo (in provincia di Ancona) sul tema *Cultura e arte albanese: prospettive di incontro*. L'unico problema è stato creato dal fatto che la rappresentanza albanese (annunciata molto numerosa) non ha preso parte al dibattito perché - è detto nella motivazione - «occupata per impegni sopraggiunti». Così, hanno preso la parola vari esperti italiani che hanno un po' ripercorso la storia della letteratura albanese, sviluppatasi orlamente fino al Cinquecento. Altri invece (come Sergio Anselmi, docente di storia economica dell'Ateneo di Ancona) hanno invece ripercorso i rapporti storici e culturali che legano le varie tradizioni adriatiche.

I vecchi edifici
di Madrid
per la cultura

La sete di cultura che si è sviluppata in Spagna all'indomani della riconquista della democrazia ha portato, tra l'altro, al recupero di alcuni edifici antichi della capitale che sono stati restaurati e trasformati in centri culturali. Si tratta di un grande ospedale settecentesco, una caserma dell'inizio del Settecento e la «Antigua Navarra» vecchia di quasi un secolo. Il primo è stato trasformato in un centro per l'arte contemporanea, il secondo è uno dei maggiori centri culturali polyvalenti di Madrid, il terzo è una sorta di grande laboratorio di tutte le arti. Insomma, su questo terreno in Italia siamo rimasti proprio gli ultimi.

NICOLA FANO



Una classica immagine di James Bond-Sean Connery

Gli uomini che sapevano troppo

Infiltrazioni sovietiche,
complotti contro il governo
e Nasser, riti massonici:
è il mondo delle spie inglesi

ALFIO BERNABEI

È l'uomo che sa troppo. Proibito in Inghilterra, il suo libro è in cima alle classifiche dei best sellers negli Stati Uniti e sta per essere pubblicato in Canada, Irlanda, Olanda. La causa intentata contro di lui dal governo inglese in un tribunale australiano per cercare di bloccare la pubblicazione del volume in quel paese continua a far scorrere quotidianamente fiumi di inchiostro. E adesso sette giornali inglesi sono sotto processo per avere pubblicato degli estratti mentre è diventato illegale riportare persino quello che viene detto pubblicamente in un tribunale di Sydney. Si tratta di Peter Wright, ex ufficiale dei servizi segreti inglesi MI 5, autore di una «candida autobiografia» intitolata *Spy-*

catcher, l'acchiappatore di spie. La prima edizione del volume pubblicata dalla Viking Penguin di New York è già un pezzo da collezionisti. Si presenta con copertina marmorata, titoli argentei su nero. L'unica concessione al colore spara un messaggio drammatico: lo stemma del fascio, composto dalla bandiera inglese per il lungo e da quella americana come mannaia, appare catturato dalla falce e martello.

Stilisticamente il libro non sarà all'altezza di John Le Carré, ma è scritto bene, marcato dalla forte personalità di un outsider che nel suo scontro di testa con l'establishment metodicamente rovescia i corridoi del potere occulto inglese come le budella di un

intestino animale. Wright descrive i tentativi di assassini politici ordinati dal suo governo, le trame del colpo di stato contro il primo ministro Harold Wilson, centinaia di spedizioni clandestine degne di una banda di mafiosi e dopo vent'anni di lavoro nel cuore dei servizi segreti rimane convinto che Roger Hollis, direttore degli stessi negli anni Sessanta, sia stato una spia al servizio dei russi.

Nato a Chesterfield nel 1916, Peter Wright arriva ai servizi segreti attraverso il suo interesse per le radiotrasmissioni. Suo padre è amico personale di Guglielmo Marconi che fa le sue ricerche in Inghilterra presso l'omonima società, la «Marconi company», progressivamente impiegata dall'impero inglese in progetti spionistici nei sistemi di difesa. Padre e figlio lavorano nell'intercettazione e decodificazione di comunicazioni in stretto rapporto con l'immensa centrale d'ascolto di Cheltenham, vicino a Londra, che capta ogni segnale nell'etere.

Dopo la seconda guerra mondiale Wright entra come massimo esperto di intercettazioni al più alto livello dei ser-

vizi segreti, Mi 5. Tra una stretta di mano massonica e l'altra gli viene detto che «la guerra ora sarà combattuta da spie, non più da soldati» e che l'undicesimo comandamento è: «Non ti farai mai prendere». Per anni capeggia una specie di gestapo contro i suoi colleghi. «Non esisteva luogo di cui non potessimo ottenere le chiavi false e abbiamo fatto i ladri e le spie attraverso tutta Londra». Buttano per aria appartamenti, aprono cassaforti, leggono posta privata, piantano microspie. Il colpo grosso è la completa penetrazione del Partito comunista britannico. Durante un fine settimana lui e i suoi agenti copiano 45mila documenti e si impossessano, per poi schedarli, dei nomi di tutti i membri. Una bella sera le mogli degli agenti incrociano un finto elegante crocchio di amici notabili davanti alla sede del partito vicino al Covent Garden mentre Wright e gli esperti installano i microfoni. Una vera e propria coreografia.

In campo estero, nel corso degli anni Wright mette spie acustiche nelle ambasciate egiziane, greche, russe, francesi, eccetera eccetera, ascolta le voci di Makarios e De Gaulle. È il primo a sapere tutto di tutti. E non è per caso che la Cia gli chiede consigli sul come meglio assassinare leader politici del Terzo Mondo. È lui che ha piantato microfoni nelle armi destinate al colonnello Crivas a Cipro con l'intenzione di farlo uccidere ed il suo governo che in passato ha cercato di far assassinare Nasser con del gas nervino. Gli inglesi hanno studiato un veleno sparato da portascopette che Wright vede sperimentato con successo su delle pecore.

Quello con la Cia è un rapporto turbolento. Dopo la scoperta che Philby Burgess e MacLean lavoravano per i russi, gli americani hanno dubbi sull'affidabilità degli inglesi e quelli non erano i soli. È proprio Wright che comincia una lotta senza quartiere per scoprire tutti i componenti dell'anelito di spie nate intorno a Cambridge. Interroga Anthony Blunt solo per scoprire che un altro uomo porta al quinto e al sesto, a cento e più persone, una vera tendenza politica nata negli anni Trenta, quando molti inglesi erano politicamente disgustati dal loro leader che se la intendevano così bene con Mussolini, Hi-

ter e Franco.

Inevitabilmente le pagine più scioccanti e quelle che hanno indotto il governo inglese a proibire la pubblicazione del libro sono quelle che riguardano il complotto contro Wilson. La Cia preme contro i laburisti e Harold Wilson, dicono, è un agente sovietico. Wright conferma che già nel 1968 ci fu un tentativo di destabilizzare il governo laburista ed istituire una coalizione capeggiata da Lord Mountbatten. Ricorda anche che il predecessore di Wilson, Hugh Gaitskell, morì in circostanze misteriose colpito da una rarissima malattia e che il legale del leader laburista interpellò l'Mi 5 perché si sospettava un assassino politico.

È il 1974 quando una trentina di persone fra ufficiali dei servizi e uomini d'affari iniziano un complotto per distruggere la reputazione di Harold Wilson e capovolgere il suo governo. Dapprima Wright è tentato di parteciparvi, poi rifiuta. Alcuni membri di questa P2 inglese (Wright non il nomina) potrebbero oggi ricoprire cariche importanti. *Spycatcher*, col suo misto

di informazioni scientifiche, intrighi politici, personalità controverse (Wright sviluppa suo malgrado una profonda ammirazione per la statura intellettuale della spia Blunt) è un'opera devastante che scuote come poche dentro i rapporti di classe nel più occulto corridoio di Stato inglesi dominati da un clan di «eletti» dove gente come Wright viene considerata un'anomalia. Ha ragione il critico Philip Knightly quando scrive sull'*Independent* che nulla di simile è mai stato pubblicato al mondo. Non è stata impresa facile. Quando giunge il momento di andare in pensione, Wright si consulta con un suo «amico», una figura misteriosa che ha indubbiamente in custodia alcuni dei segreti più profondi del Regno Unito, Victor Rothschild. «Il tuo problema è che sai troppe cose», dice a Wright mentre stanno dirgendosi in auto verso la placida campagna inglese che ormai scotta come un inferno. Wright sta in effetti per lasciare il suo paese per andarsene in Australia, al lato opposto della Terra. Si intuisce che se gli fosse stato possibile recarsi su un altro pianeta non si sarebbe fatto pregare.